

Biodistretto, scontro sul referendum flop

L'assessore Tonina: «Non è un'occasione persa, ma per cambiare le cose occorre tempo»
Giuliani (Comitato promotore): «Ora la strada è in salita». I sindacati: «Punto di non ritorno»
Di Giannantonio, Tommaso

TRENTO Non ha vinto né il «sì» né il «no», a trionfare al referendum di domenica per l'istituzione del biodistretto provinciale è stata l'astensione. Domenica alla chiusura dei seggi non è stato raggiunto il quorum del 40% necessario per validare la consultazione. Colpa del «silenzio istituzionale» dice Fabio Giuliani, presidente del comitato promotore, che raggruppa una trentina di associazioni. «Non si può cambiare radicalmente dall'oggi al domani» è invece il commento di Mario Tonina, vicepresidente e assessore all'ambiente della Provincia. Se avesse vinto il «sì» Piazza Dante sarebbe stata obbligata a disciplinare l'istituzione di un distretto provinciale per promuovere i «metodi biologici». Ma alle urne si sono recati solo 60.081 cittadini (di cui 36.896 femmine e 31.185 maschi), su un totale di 437.113 aventi diritto. Il Comune in cui si è registrata l'affluenza più alta è stato quello di Cavizzana (38,16%), mentre a Sporminore (5,07%) quella più bassa. «Molte persone non sapevano neppure che ci fosse il referendum - denuncia il presidente del comitato per il «sì» - La Provincia ha contribuito poco alla campagna di informazione istituzionale». Secondo i promotori si tratta di una grande occasione persa. «Con la vittoria - prosegue Giuliani - avremmo imposto un tavolo politico, invece ora la strada per ottemperare agli obblighi dell'agenda europea è in salita». In Trentino l'incidenza del bio sui terreni coltivati è del 5,4%, percentuale minore rispetto alla media nazionale del 15% e ancora lontana dall'obiettivo del 25% dell'Agenda 2030. «Non credo sia un'occasione persa - replica Tonina - Il mondo agricolo si sta già impegnando sul fronte dell'agricoltura biologica e come in tutte le cose ci vuole tempo per vedere i risultati e per avere un'adesione importante, anche perché è un cambiamento strettamente legato alle regole del mercato. Se la società civile avesse ritenuto questo referendum una svolta sarebbe andata a votare, ma non l'ha fatto». Per i sindacati Cgil, Cisl e Uil - sostenitori del «sì» - il referendum ha segnato un «punto di non ritorno»: «Si è rimasti lontani dal raggiungimento del quorum, perché fissato nei percentuali elevati, ma si è avviato un processo democratico importante. Adesso la sfida è ampliare ancora il coinvolgimento».

Corriere del Trentino | Martedì 28 Settembre 2021

Trentini al voto | Il quorum mancato

Biodistretto, scontro sul referendum flop

L'assessore Tonina: «Non è un'occasione persa, ma per cambiare le cose occorre tempo»
Giuliani (Comitato promotore): «Ora la strada è in salita». I sindacati: «Punto di non ritorno»

In numeri
Fallito il referendum proporzionale per l'istituzione del biodistretto provinciale in Trentino.



L'affluenza alle urne è stata pari al 13,9% degli aventi diritto al voto, ben al di sotto del 40% necessario per la validità della consultazione.

Sei 437.113 aventi diritto sono andati a votare 60.081 cittadini, di cui 31.185 uomini e 36.896 donne.

Il Comune con l'affluenza maggiore è stato quello di Cavizzana (38,16%).

Quello con la minor affluenza è Sporminore (5,07%).

Il professor Toniatti
«Ai cittadini manca la cultura della democrazia diretta, brutta pagina per il Trentino»

Il referendum per il distretto biologico è risultato una brutta pagina per la democrazia del Trentino. È severo il giudizio del costituzionalista Roberto Toniatti, presidente emerito dell'Università di Trento, sulla consultazione referendaria che ci siamo appena lasciati alle spalle. Professore, al referendum di domenica ha partec...

Coller
Un metodo non può essere imposto, ma si deve creare un percorso

Barbacovi
Non continueremo ad agevolare chi fa agricoltura bio

Giuliani
Il Comune in cui si è registrata l'affluenza più alta è stato quello di Cavizzana (38,16%), mentre a Sporminore (5,07%) quella più bassa.

Dozzano
Il comitato promotore ha parlato anche di un «silenzio istituzionale» da parte delle istituzioni. Da un lato, hanno un colore politico e...



Debate aperto Un trattore tra le viti

dall'altro, proprio in quanto istituzioni di tutti, hanno il dovere istituzionale di garantire le condizioni nelle quali si svolge una consultazione referendaria, cosa che non è avvenuta. A tal riguardo bisogna prendere a modello la Svizzera: per ogni proposta referendaria si pubblica un opuscolo con le opinioni favorevoli e le opinioni contrarie, mettendo i cittadini nelle condizioni di poter parcerare».

Per quale motivo?

C'è una responsabilità anche da parte dei cittadini? «I cittadini hanno dimostrato di non avere la cultura della democrazia diretta e della partecipazione. Proprio oggi in cui la transizione ecologica è all'ordine del giorno abbiamo assistito ad un meraviglioso civismo generalizzato. Ma non solo dalle critiche ma anche dal comitato promotore».

T.G.C. © RIPRODUZIONE RISERVATA

sostenitori del «sì» - il referendum ha segnato un «punto di non ritorno»: «Si è rimasti lontani dal raggiungimento del quorum, perché fissato nei percentuali elevati, ma si è avviato un processo democratico importante. Adesso la sfida è ampliare ancora il coinvolgimento». Diverse le interpretazioni all'interno del fronte degli «scettici». «I due milioni di euro spesi per il referendum sarebbero stati utili per la ricerca sulle varietà resistenti - considera Barbacovi (Coldiretti), che accusa il comitato promotore di non averli coinvolti - Noi continueremo ad agevolare chi fa agricoltura bio e lavoreremo per rendere quella integrata sempre meno impattante». «Un metodo di produzione come quello biologico non può essere imposto ma si deve creare un percorso di consapevolezza - commenta Diego Coller, presidente di Confagricoltura del Trentino - Potrà orientare sicuramente la creazione di filiere condite tra produttori e consumatori, per le quali ci mettiamo fin d'ora a disposizione». «I promotori non possono garantire la validità del dibattito. Calico che erzo pochi e non avendo i mezzi a disposizione, ma credo che avrebbero dovuto moltiplicare le occasioni di incontro e coinvolgere i partiti politici a prendere una posizione. Non ci si può neanche permettere di mettere via il demotivato».